

COME MAI TUTTI VOGLIONO FARE FILM SU HOWARD HUGHES E SU ALESSANDRO MAGNO?

Bruno Vecchi

UNA RASSEGNA SU SARAH KANE
Dal 22 marzo al 14 aprile, Teatri di vita presenta una rassegna dedicata a Sarah Kane, sofferta e lucida voce del teatro contemporaneo morta a soli 28 anni. Tre spettacoli, *Psychosis*, *Sinfonia per corpi soli* e *Fame*, tre incontri, al Dams di Bologna, in collaborazione con il British Council, ed un video, *Skin*, per rendere omaggio alla giovane artista difesa da Harold Pinter e Edward Bond, oggi di culto in tutta Europa.

treset

CANZONI INTONATE. Il 21 marzo è uscito il Dvd di *Moulin Rouge*, distribuito dalla 20th Century Fox Home Entertainment. Una gioia per gli occhi. Due dischi, per 9 ore di extra. Inquadrate multiangolo. Interattività. Scene inedite. Special televisivi. Clip musicali. Modellini. Un apparato da mille e una notte voluto da Baz Luhrmann. Manie di grandezza, forse. Ma giustificate dal risultato finale: splendido. L'operazione è costata 3 milioni di dollari. Ne valeva la pena. Guardare per credere.
CANZONI INTRONATE. Così, anche Britney Spears si è data al cinema. E oggi esce il risultato di tanta fatica. *Crossroads* - Le strade della vita. La cantante di Kentwood, Louisiana, ha fatto un salto in Italia per presentarlo. Vocina da Barbie, ha regalato momenti ai

confini della realtà. «Al cinema ho pensato molto. Volevo farlo per mettermi alla prova. È sto già pensando al prossimo film. Non ho un soggetto. Ma sarebbe bello ci fosse Brad Pitt». «Mia madre mi dice sempre di tenere i piedi per terra. I miei valori sono famiglia, Dio, amici». «I miei fan hanno apprezzato questa storia molto semplice e bella». «Da piccola saltavo sul letto e cantavo Madonna». «Non girerò mai scene di nudo. Però non ho niente contro le scene sexy». Fine. Voce fuori campo dell'organizzazione: «Per favore non alzatevi prima che Britney sia uscita dalla stanza». Surreale.
DU' IS MEGLIO CHE UAN. Appena Jim Carrey e Christopher Nolan hanno dato l'annuncio di essere pronti a lavorare al progetto di un biopic sul miliardario Howard Hughes, la concorrenza ha fatto sentire le

sue campane. Concorrenza mica da ridere: Martin Scorsese e Leonardo DiCaprio. Reduci da *Gangs of New York*, i due stavano pensando ad un film su Alessandro il Grande. Ma le agenzie hanno alzato il telefono per comunicare, alle stesse agenzie, che sono pronti per dare il via, già in autunno, alle riprese di un film sulla vita di Hughes. Produce Michael Mann, che da tempo pensava allo stesso progetto. La sceneggiatura è stata affidata a John Logan (il gladiatore), che al progetto non aveva mai pensato.
CUBA LIBRE. Oliver Stone ha terminato le riprese del suo film su Fidel Castro. Con il quale, raccontano le cronache, andava a cena una sera sì e l'altra pure. Sarà un film di parte o di parte? Comunque, evitata l'indigestione e smaltito l'Alka Selzer, Stone ha pensato bene di

mandare di traverso la cena agli appena citati Scorsese e DiCaprio (che pensavano di aver mandato di traverso il dessert a Jim Carrey), comunicando che il 16 ottobre inizierà le riprese del suo film su Alessandro il Grande. Della serie: la frenesia al potere.
INCANALATO. Robert Redford lancerà il prossimo settembre un nuovo canale televisivo, interamente dedicato ai documentari, che farà parte delle offerte di Sundance Channel, attivo via cavo dal 1996. In contemporanea Redford darà vita anche al fondo di sostegno Sundance International Documentary.
GRAFFITI: «Amo i personaggi tormentati. Ma non c'è bisogno di essere tormentati anche nella vita per interpretarli». Halle Berry, protagonista di *Monster's Ball* e candidata all'Oscar come migliore attrice.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

hanno detto di lui

Rossella Battisti

Habemus: Moritz de Hadeln è il nuovo direttore della Mostra del Cinema. In un rush finale, la Biennale è riuscita a tirar fuori un nome per risollevarsi dalla «farsa veneziana» (sono parole del Times di ieri l'altro) delle nomine e delle controminime. Dei sì e dei no e del non ci sto. «Effervescenze mediatiche» le ha chiamate Bernabè, presidente della Biennale, minimizzando gli strascichi di polemiche degli ultimi giorni e le indiscrezioni sui suoi rapporti con il ministro Urbani, definiti all'insegna di «grande cordialità». Le nomine quindi sono arrivate: de Hadeln per la Mostra, Bonami per la Biennale Arte, prorogati invece gli incarichi di Carolyn Carlson per il settore danza, Giorgio Barberio Corsetti per il teatro e Canino per la musica. Alla domanda se anche i programmi già avviati dovranno subire riduzioni, per via di quei due milioni di euro in meno a disposizione della Biennale per il 2002, conseguenza della finanziaria, risponde diplomaticamente «faremo un programma di grande qualità».

De Hadeln ha documenti di riconoscimento internazionali: ventuno anni alla guida della Berlinale, un lustro al Festival di Locarno e persino giurato a Venezia. Assi nella manica che gli hanno permesso di tagliare il traguardo lasciando indietro gli altri nomi della terna di ieri, quelli di Marco Müller, anche lui direttore dal 1992 del Festival di Locarno, e di Giorgio Gossetti, direttore di Italicinema (che, peraltro, ha commentato la sua nomina come «una scelta di stampo e di livello europeo che risponde all'impressione di equilibrio e saggezza suscitata da Franco Bernabè»).

Competente, europeo, infatti, che più non si potrebbe (olandese d'origine, nato in Inghilterra nel 1940, cresciuto tra Firenze, la Versilia e la Svizzera, attualmente vive tra Berlino e Nyon, dove dirige un festival del documentario (lui stesso è appassionato e autore di documentari, come *Ombres et Mirages*), Moritz de Hadeln è il nome che potrebbe mettere d'accordo tutti. Quasi. Pasquale Squitieri, e non solo lui, commenta: «possibile che non si potesse trovare un italiano?». Beh, per provare ci avevano provato ed è stata una sfilza di rifiuti e contrordini. Dalla candidatura subito smentita di Marina Cicogna, che già rilasciava interviste sul futuro della Mostra, al «non ci tengo» della regista Lina Wertmüller, al «niet di Pier Luigi Celli. «È un campo di battaglia - aveva commentato l'ex direttore generale della Rai - e io non ho voglia di avventurarmi in un altro campo minato». Cauti propositi seguiti anche dalla successiva candidatura, Piera Detassis, direttrice di Ciak, che declinava gentilmente l'offerta con un «mi dispiace non poter lavorare con Bernabè, che ritengo una persona perbene e coraggiosa. Celli ha visto

Scelta dell'ultima ora:
Moritz de Hadeln, uomo
d'esperienza, sarà il
primo non italiano a
guidare la prossima
Mostra di Venezia
Tra ritardi e polemiche

Nella foto grande
l'ingresso del
palazzo del cinema
del Lido. Sotto,
Moritz de Hadeln,
nuovo direttore
della Mostra
veneziana.



salvataggi

Bonami alle Arti Visive La scelta promette bene

Paolo Campiglio

La Biennale d'arte si farà. Dopo l'impasse dovuta all'equivo del critico Robert Hughes, che in un primo tempo aveva accettato l'incarico ma in seguito aveva declinato la proposta, sembrava che tutto fosse perduto per la 50a Edizione della Biennale d'arte. Intanto le consultazioni e i contatti del presidente Bernabè con i maggiori esponenti della cultura artistica internazionale continuavano. Ed hanno dato i frutti sperati: è stato nominato Francesco Bonami curatore della 50a Esposizione Internazionale d'Arte Biennale di Venezia. Dalla prima individuazione, che pareva influenzata dai personali gusti del sottosegretario Sgarbi, con una connotazione politica piuttosto evidente e di stampo conservatore, si è passati per fortuna a un curatore vero, esperto di arte contemporanea, un personag-

gio di caratura internazionale. Bonami, nato a Firenze nel 1955, è giovane e lascia ben sperare. Per anni è stato editor di Flash art da New York, ed è curatore di mostre come Site Santa Fè, la seconda Biennale di Santa Fè (1997) e Unfinished History al Walker Art Center di Minneapolis. A Venezia aveva già collaborato per la sezione «Aperto» nel 1993, e in Italia ha curato numerose esposizioni, come Campo alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo per l'arte e Campo 6 alla Civica Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. Bonami è un autore che sembra guardare al futuro, più che al passato. Le sue mostre hanno sempre inteso monitorare quello che accade nel mondo, venendo in contatto con le mille realtà dell'arte, in una prospettiva globale. La sua impronta e formazione non pare diversa da quella di Germano Celant, quanto a internazionalismo estetico. Bonami affermava qualche anno fa: «Penso a un progetto di mostra come a qualcosa di molto legato allo spazio fisico, all'entrare e uscire da un perimetro definito... bisogna mantenere la possibilità di creare e salvare l'esperienza diretta dell'individuo con lo spazio, conservando la propria scala rispetto alle cose e al mondo. Questo è il principale obiettivo che come curatore perseguo, quasi con rabbia».

Sgarbi da Parigi alla notizia della nomina risponde: "Bonami chi?" e annuncia guerra aperta.

giusto, anche a me non pare che ci siano le condizioni migliori per lavorare bene». De Hadeln, probabilmente, vede le cose da lontano. O forse non conosce abbastanza i gineprai della politica e del governo italiani. Di certo, ne conosce il cinema. A Berlino lo ha dimostrato in almeno due occasioni, nel '91 quando supportò le scelte del giurato Gillo Pontecorvo con un Orso d'oro a Marco Ferreri per *La casa del sorriso*, il premio speciale della giuria a Marco Bellocchio per *La condanna* e il premio per la regia a Ricky Tognazzi per *Ultra*. Ma anche lo scorso anno, l'ultimo della sua gestione della Berlinale, Moritz ha portato nove titoli italiani in cartellone, tra cui *Le fate ignoranti* di Ozpetec e *Malèna* di Tornatore.

Fatti che non convincono tutti. Anzi, la sua gestione di Berlino è stata accompagnata in qualche edizione recente proprio da polemiche sulla sua presunta antipatia nei confronti del cinema italiano, secondo alcuni penalizzato dai cartelloni berlinesi. Un passato che pesa sui giudizi di oggi. Come, ad esempio, su quello di De Laurentiis, che resta diffidente nei confronti di de Hadeln, conosciuto come amante del cinema americano e di quello asiatico (è stato fra i primi a importarlo in Europa). «Il cinema italiano ha attraversato un periodo difficile, all'inizio degli anni Novanta - commenta dal canto suo, de Hadeln -. Mi sembra però che si stia veramente riprendendo. Nel 2001 ne abbiamo avuto le prove a Berlino, Cannes e qui a Venezia. Cercherò di aprire un dialogo costruttivo e di amicizia». Né si nasconde le difficoltà temporali, sulle quali si appuntano i dubbi più pesanti sulla riuscita del Festival: «Ho solo cinque mesi per costruire la Mostra, quindi bisogna lavorare su quello che c'è. Non ci si può muovere fuori da certi canoni. Ma ho scoperto molti registi emergenti. In questi giorni non ho preso nessun contatto perché non volevo costruire una lobby». E chiede pace ai giornali per riflettere: almeno un mese. L'incarico del resto, fa sapere, gli è arrivato a sorpresa mentre con la moglie era a Hong Kong per la loro ditta di consulenza cinematografica per strategie di mercato, quella messa su subito dopo l'uscita dalla Berlinale (passata di gestione a Dieter Kosslick). Di mercato, dunque, se ne intende e in un'intervista rilasciata poco prima di lasciare Berlino aveva detto: «I festival sopravvivranno finché per i distributori risulterà più economico portare i film in un certo luogo, in certe date, per arrivare a qualche migliaio di giornalisti. Un sistema che, con la presenza di Internet, potrebbe anche cambiare». Novità telematiche nell'aria? Chissà...

GIOVANNA MELANDRI

La pantomima è finita, auguri al nuovo direttore di poter lavorare in autonomia così com'è stato per Alberto Barbera

AURELIO DE LAURENTIIS

Non lo gradisco perché non è italiano. Non ci sentiamo garantiti da un festival preparato in fretta e furia. L'ultimatum è scaduto

GILLO PONTECORVO

È uomo di grande esperienza. È nell'interesse di tutti dargli una mano. Ma che figura questo governo!

VITTORIO SGARBI

Una scelta di alto profilo ma conservatrice, fatta per evitare polemiche politiche interne. Che peccato per Müller...

GIANNI MASSARO (ANICA)

Mi colpisce il fatto che non sia italiano. Ho raccolto reazioni generalmente negative: molti preferiranno Cannes

CARLO LIZZANI

Può fare una buona mostra ma è sconcertante che non si sia trovato un italiano. Si paga la fretta con cui si è voluto sostituire Barbera

GIUSEPPE PICCIONI

Una scelta pasticciata. È irragionevole non aver concesso a Barbera la possibilità di poter concludere il mandato

Ha fama di essere poco amico del cinema italiano ma ora dice: «La crisi del passato è superata. Basta vedere Berlino, Cannes e Venezia»